



TEATRO “Tra Sacro e Sacro Monte”, il cartellone di Andrea Chiodi

Per riscoprire la spiritualità

ENRICO PAROLA

Al LAC il suo nome è ormai di casa, chiamato da Carmelo Rifici a collaborare ai suoi progetti teatrali. Ma il 37enne regista varesino Andrea Chiodi, pupillo e allievo di Piera degli Esposti, è molto attivo in prestigiose rassegne e teatri italiani; ad iniziare dal festival *Tra Sacro e Sacro Monte* che ha creato e che ogni anno porta i grandi attori della prosa italiana sulla panoramica terrazza del Mosé, che dal santuario mariano, uno dei più belli e frequentati di Lombardia, si affaccia su Varese. Da Franco Branciaroli a Massimo Popolizio l'elenco è lungo, ma al di là dei nomi altisonanti quel che colpisce è la linea tracciata da ogni cartellone. Chiodi parte da una domanda radicale: «Perché in un tempo come il nostro, un tempo che si può definire di guerra, continuare ad esplorare il tema della fede? Perché come diceva Calvino, le alternative di fronte all'inferno del vivere sono due: si può accettarlo e così diventarne parte fino al punto di non vederlo più oppure saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno». Da qui nasce il senso dell'arte: «Dare spazio a ciò che non è inferno: mentre in molti si adagiano sulle poltrone a fare analisi, accuse e strategie, gli artisti stanno invece in prima linea a difendere l'accampamento della bellezza, perché come diceva Dostoevskij senza la bellezza l'uomo forse non accetterebbe neanche di vivere». Da questa convinzione scaturisce un cartellone composito che ovviamente non può non legarsi al luogo in cui viene ospitato: martedì prossimo Elisabetta Pozzi apre un trittico mariano dando voce a *Interrogatorio a Maria* di Giovanni Testori, seguito due giorni dopo dal *Magnificat* di Alda Merini nell'allestimento curato da Paolo Bignamini per il Teatro de Gli incamminati e interpretato da Arianna Scommegna. Una settimana dopo sarà invece Ermanna Montanari a raccontare

attraverso *Maryam* di Luca Doninelli «la storia di tre donne palestinesi che condividono con Maria il dolore per i figli, morti a causa dell'ingiustizia e degli orrori del mondo», illustra Chiodi, «Madri che si rivolgono a Maria, figura centrale nel Corano e nella cultura islamica, per chiedere consolazione o per gridare la propria rabbia, per reclamare vendetta o semplicemente per invocare una risposta al perché della guerra e della violenza». Da LuganoInScena arriva (il 18) *Intorno a Ifigenia, liberata* di Angela Demattè e Rifici: una coproduzione importante di Lugano col Piccolo di Milano e il Festival dei Due Mondi di Spoleto, che Chiodi ha voluto riproporre anche al Sacro Monte di Varese «perché Ifigenia, liberata, tenterà di svelare l'annosa questione della nostra natura violenta: perché l'uomo, nella sua continua evoluzione tecnologica e scientifica, non ha mai fatto a meno di guerre, sangue, sopraffazione? Perché ancora oggi gli uomini cedono alla violenza, non trovano altro modo per combatterla che l'usarla a loro volta, sempre in nome di un padre da vendicare, un territorio da difendere, un Dio cui obbedire?». Il giorno seguente ci sarà la prima italiana di *Jederman. Il dramma della morte del ricco* di Hugo von Hofmannsthal: «Lo scrisse in dieci anni ispirandosi ai *morality plays* e *i mysteries* medievali; terminato nel 1911, fu lo spettacolo inaugurale del neonato Festival di Salisburgo, di cui Hofmannsthal fu fondatore assieme a Richard Strauss e Max Reinhardt, che ne curò una regia leggendaria. Ma ancora attualissima è l'attenzione all'interiorità dell'uomo rispetto alla morte, alla responsabilità sociale e al rapporto col divino e con se stesso». A proposito di interiorità, il gran finale sarà con uno spettacolo dai toni apparentemente diversi dal resto del cartellone: a riflettere su Come nasce un'anima sarà infatti, il 27, Giacomo Poretti, comico popo-

larissimo grazie soprattutto al trio che da anni forma con Aldo e Giovanni: «Non è nuovo a monologhi sul suo rapporto col Mistero: penso ad esempio al dialogo con la Madonna recitato in piazza Duomo a Milano; ci sarà da ridere e da pensare».



Andrea Chiodi, organizzatore del festival di Varese, ben noto pure al pubblico ticinese.

In un tempo di guerra come il nostro, occorre dare «spazio a ciò che inferno non è».